



Un governo in Campania Accolto il ricorso degli avvocati di De Luca

Sospesa la sospensione

Ha ragione Prodi

Il vero pericolo

Ci siamo talmente abituati ai passi della controdanza di Tsipras da non restare nemmeno sorpresi per la nuova offerta che Atene aveva rilanciato a Bruxelles, mercoledì scorso. Solo che, oramai, anche i partner europei si sono stancati di tanti balletti. Per cui si farà prima il referendum. A quel punto, comunque vada, non è affatto detto che la Grecia esca dall'euro, anche perché il quesito referendario è piuttosto vago a riguardo. In compenso, nel caso vincessero i "sì", l'esperienza di Siriza alla guida della Grecia si sarebbe già conclusa e tutto sommato, con pochi rimpianti. Siamo a riguardo perfettamente d'accordo con Romano Prodi che in un'intervista al quotidiano "la Repubblica" ritiene, indipendentemente dal referendum, una uscita della Grecia dall'euro un danno troppo grande da sopportare. Non c'è una diversa possibilità: bisogna raggiungere un compromesso e anche Tsipras lo sa benissimo. A maggior ragione, il premier greco avrebbe dovuto muoversi per evitare la paralisi quale quella che si è avuta in tutti questi mesi. Prodi ha ragione, se tutto il mondo, da Obama ai cinesi, continua a ripeterci che bisogna trovare un accordo, vuol dire che c'è il diffuso sentimento di una catastrofe imminente da evitare. Tsipras e Varoufakis, sembra invece che stiano lì a girare intorno proprio sulla catastrofe. Anche noi crediamo, come Prodi, e lo abbiamo scritto da sempre, che comunque con Atene si sarebbe raggiunta un'intesa. Se non la farà il governo di Tsipras, la concluderà un altro. Ma Prodi ha ancora più ragioni quando dice che una istituzione incapace di governare un problema come la Grecia, e ci si aggrovia da mesi senza alcun costrutto, non può che far precipitare la fiducia dei cittadini. Come si potrà mai gestire questioni di maggiore rilevanza, se non si sa affrontare rapidamente nemmeno una tanto minuscola? Il debito di Atene, non è niente davanti alla gestione dei flussi migratori ed all'emergenza terrorismo che oramai si presenta anche in Italia. *Segue a Pagina 4*

Vincenzo De Luca ha vinto il primo round della sua battaglia legale contro la legge Severino. Il tribunale di Napoli ha dato ragione ai legali del governatore, disponendo la sospensiva della sospensione che era stata firmata da Renzi. A questo punto il presidente della Regione potrà partecipare al primo Consiglio regionale campano, nominare il vicepresidente, la giunta e firmare gli atti. Fino al 20 ottobre De Luca eserciterà dunque il suo mandato. Poi toccherà alla Corte Costituzionale esprimersi sulla legge Severino, mettendo la parola fine sulla questione della sospensione. Il Consiglio regionale dovrebbe riunirsi la prossima settimana, ma la decisione spetta alla consigliera anziana, Rosetta d'Amelio, che è stata anche indicata da De Luca come nuovo presidente dell'assemblea. "Oggi si ripristina il rispetto della volontà popolare e si apre la fase del lavoro e dell'impegno amministrativo pieno", scrive De Luca su Facebook. "Ci batteremo perché la legge sia uguale per tutti, senza disparità tra amministratori locali ed esponenti politici nazionali, e affinché la "paura della firma" non paralizzi più l'Italia".

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Surroga Consiglieri Nazionali;
2. Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;
3. Provvedimenti ed iniziative conseguenti;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;
5. Varie ed eventuali.

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI

Fra i Castro e Putin Gli esuli cubani daranno battaglia Obama si occupa di salse messicane

Barak Obama si trova di fronte dei temi davvero scottanti nella sua agenda alla Casa Bianca. Ad esempio i piselli nella salsa Guacamole. Il presidente statunitense non sta certo con le mani in mano e appena ha letto che il *New York Times*, suggeriva di aggiungere i piselli alla salsa a base di avocado il presidente è intervenuto di autorità. Questo chiede il popolo americano. Protagonismo. Niente piselli. Solo cipolle, aglio e peperoncino. Ora l'opinione pubblica potrà accusare Obama di essere un conservatore ma pazienza. La tradizione culinaria è rispettata. È giusto che il presidente si occupi di cucina messicana. In quella cubana si trova in difficoltà. Little Havana la comunità dei profughi cubani di Miami ha reagito con rabbia e delusione alla decisione presa di porre fine all'embargo di cinquant'anni decretato contro Cuba, che dal 1959 è governata dalla dinastia comunista dei fratelli. L'embargo nei confronti dell'isola fu adottato il 3 febbraio del 1962 dall'allo-

ra presidente John F. Kennedy. Nessun presidente si era mai permesso di rimuoverlo anche se la situazione internazionale era completamente cambiata. Nel momento nel quale non c'è più l'Unione sovietica che faceva di Cuba una punta avanzata nella sua minaccia al mondo democratico, Cuba ritornava quello che era sempre stato un isolotto nelle Antille buono per la dittatura, senza particolari pretese. Gli unici ad avere problemi nei confronti del regime sono quegli esuli che lamentano il mancato rispetto dei diritti civili nella loro patria di origine. La comunità cubana negli Usa conta due milioni di persone e nonostante i sondaggi favorevoli alle scelte dell'amministrazione, ora ci si accorge che non sembrano particolarmente soddisfatte del nuovo corso. Ad esempio, il repubblicano Marco Rubio si è detto disposto a tutto nelle attività congressuali per sbarrare la strada alla decisione della Casa Bianca ed è convinto che i cubani statunitensi siano con lui. *Segue a Pagina 4*

Troppi contrasti

Sciogliere l'Antimafia

L'avvocato Pellegrino probabilmente è il più grande esperto della legge Severino e da mesi è stato la voce più critica per come venisse gestita la vicenda della candidatura di De Luca in Campania. Appresa la notizia che la prima sezione civile ha accolto favorevolmente il ricorso di De Luca, che ora potrà nominare la Giunta regionale, è rimasto allibito. Pellegrino ritiene che in questo modo invece di fare chiarezza, il provvedimento del giudice monocratico, ha confermato il caos per il quale la terza regione d'Italia resta appesa al filo di una sospensiva fino al 17 luglio, data in cui si discute di un'altra sospensiva. Fino a quel giorno del giudizio, qualsiasi atto resta "sub iudice" e precario a partire dallo stesso insediamento della giunta. Pellegrino sostiene che il giudice a cui si è rivolto De Luca avrebbe persino disatteso la legge Severino, la quale per l'appunto prevede la sospensione. Non sarebbe sufficiente quindi un dubbio di costituzionalità per disapplicare la legge. Insomma ci troviamo di fronte ad un marasma vero e proprio, in cui sinceramente è difficile per il cittadino comune orientarsi, anche perché appunto non tutti siamo competenti come l'avvocato Pellegrino. Egli sostiene persino che a questo punto Berlusconi dovrebbe chiedere di tornare in Senato. E questo perché il provvedimento su De Luca lo riabiliterebbe. La questione che riguarda De Luca sarebbe eguale a quella che riguarda Berlusconi. Per cui, anche il presidente di Forza Italia dovrebbe avere lo stesso trattamento e venire riammesso da dove è stato cacciato. Considerando tutte le possibili implicazioni legate alla legge Severino, probabilmente sarebbe il caso di arrivare al più presto ad un intervento di governo per cancellarla. Fino a quel momento la discussione resterà, aperta e inevitabilmente le recriminazioni, considerando anche il caso De Magistris, giudicato proprio da Pellegrino completamente diverso da quello De Luca. Il governo fino a questo momento non ha ritenuto di fare nulla nel merito della legge lasciando aperta la controversia, che si aggraverà ulteriormente. Se non si cancellerà la legge Severino, occorre per lo meno sciogliere la Commissione Antimafia, la quale aveva però giudicato De Luca impresentabile ed ora se lo ritrova governatore. *Segue a Pagina 4*

Le famiglie jhadiste

L'operazione delle forze di polizia contro il terrorismo internazionale, condotta nelle province di Milano, Bergamo, Grosseto e in una città dell'Albania, ha portato a 10 arresti. Tra di loro i genitori e la sorella di Maria Giulia Sergio, la ragazza italiana partita il settembre scorso, per arruolarsi con l'Is, insieme al marito albanese ed alla suocera. Gli arrestati appartengono a due gruppi familiari ritenuti pronte a partire per combattere in Siria: quattro gli italiani, 5 di nazionalità albanese e uno di nazionalità canadese. Le accuse contestate sono di associazione con finalità di terrorismo e di organizzazione del viaggio per finalità di terrorismo. La famiglia Sergio sono cittadini italiani convertiti da qualche anno all'Islam, mentre l'altro nucleo è composto da cittadini di nazionalità albanese residenti in provincia di Grosseto. Il collante tra le due famiglie è rappresentato dalla giovane coppia di sposi. Secondo la procura si tratta della prima indagine sullo Stato Islamico in Italia, tra le prime in Europa. Gli arrestati non progettavano attentati in Italia ma erano pronti a trasferirsi in Siria. A Lushnje, 70 chilometri circa a sud di Tirana, è stato arrestato dalle unità speciali della polizia albanese anche Baki Coku, 40 anni, zio di Aldo Kobuzi, il giovane marito di Maria Giulia Sergio. Gli altri ordini di arresto per cittadini albanesi riguardano una zia di Aldo Kobuzi, Arta Kacabuni, 41 anni, arrestata nella sua abitazione di Scansano, è la madre del giovane, la suocera della Sergio, che si troverebbe in Siria con il figlio e la nuora.

Fatima al Zahar

Maria Giulia Sergio, è la cittadina italiana, che subito dopo la conversione ha intrapreso un percorso di radicalizzazione che ha previsto la partenza per la Siria, per combattere con lo Stato. Il percorso compiuto dai due è stato ricostruito attraverso l'intercettazione dell'utenza in uso a un coordinatore dell'organizzazione dei *foreign fighters* dello Stato Islamico; Le indagini hanno ricevuto una svolta dall'intercettazione delle comunicazioni via computer tra Maria Giulia Sergio e i familiari. Nei giorni scorsi, la famiglia ha ritirato l'ultimo passaporto in fase di rinnovo e questo ha portato agli arresti compiuti dalla polizia. "Ma io ti parlo a nome dello Stato Islamico, lode ad Allah, e Abu Bakr Al Baghdadi (il numero uno di Isis,) chiama qui alla hijra (emigrazione), chiama tutto il mondo alla hijra, chiama tutti gli uomini al jihad per causa di Dio, perché noi dobbiamo distruggere i miscredenti". Parole di Maria Giulia, ormai aderente all' Isis, che aveva anche esultato per i morti di Parigi e in particolare la strage nella redazione di Charlie Hebdo, giudicandola una "cosa gradita per i fedeli!!! Dio è grande! Due dei mujaheddin hanno assassinato i fumettisti, quelli che hanno offeso il Profeta dell'Islam, in Francia. Preghiamo Dio di salvarli dalle loro mani" scriveva in uno dei messaggi che sono stati intercettati dalle forze dell'ordine. "Habibty Allahu Akbar sono morti i vignettisti che si burlavano del Messaggero pace e benedizione su di lui ... !!! Bisogna fare sujud di ringraziamento", scrive in un altro sms la Sergio. La giovane, originaria di Torre del Greco, provincia di Napoli, ha vissuto nell'hinterland milanese e poi in Toscana prima di raggiungere la Siria attraverso la Turchia. In uno dei suoi post del dicembre del 2010, scriveva: "Allahumma rinsalda le nostre gambe e dacci la vittoria sui miscredenti". Divenuta Fatima al Zahar, aveva frequentato anche la moschea di Treviglio in provincia di Bergamo. In un altro post la giovane aveva scritto: "In verità Allah ha detto 'Vincerò Io e i miei servi credenti'". Fatima sul suo profilo, inoltre, aveva messo anche una foto che ritrae una donna interamente coperta dal velo con la scritta "l'obbligo di coprirsi la faccia e le mani". Il 5 agosto del 2011, in vista del matrimonio, scriveva: "Care sorelle c'è qualcuna di voi che ha delle foto di spose con niqab? Devo prendere spunto su come fare il mio niqab da sposa".

Operazione a Roma

L'operazione dei carabinieri dei Ros a Roma, dove sono stati arrestati due immigrati maghrebini con l'accusa di terrorismo internazionale è distinta da quella di Milano e Grosseto. Al centro delle indagini della procura di Roma una cellula di matrice qaedista. L'accusa è di aver avviato e gestito un sito internet dedito all'indottrinamento ed all'addestramento di aspiranti militanti della jihad. La cellula si proponeva, anche la pianificazione e l'esecuzione di atti terroristici in Italia e in Nord Africa. Durante le indagini, la collaborazione con le autorità marocchine ha consentito di sventare, nel 2012, un attentato terroristico al Mawazine festival di Rabat. Le procure stanno rafforzando le attività di controllo su internet per combattere la propaganda dell'Is. È stata avviata una task force di Europol per dare la caccia agli estremisti impegnati nel reclutamento on-line di combattenti e mogli della jihad da inviare in Siria e Iraq.

La Montagna e la Gironde

I deputati del Movimento cinque stelle hanno chinato amaramente la testa di fronte alla volontà di Casaleggio. Ilaria Loquenzi, responsabile della comunicazione del Movimento alla Camera resta al suo posto. Questa la conclusione dello scontro che s'è consumato tra parlamentari e Casaleggio, tra parlamentari e direttorio, e all'interno degli stessi parlamentari. Tanto che il movimento ora appare diviso in due grandi fazioni: da una parte la Montagna che comprende il direttorio e diversi parlamentari che spingevano perché si rivoltasse, per compiacere Casaleggio, il loro Robespierre. Dall'altra chi aveva votato no, stanco delle imposizioni di Casaleggio, la Gironde. I mezzo i tantissimi astenuti, gente che non ne voleva assolutamente sapere di prender parte a una contesa, ritenuta mortale per l'affiatamento e le speranze di compattezza del gruppo. La Palude. "Guardate che a Milano si ricorderanno di chi ha votato contro Casaleggio", come al club dei Cordiglieri ci si sarebbe ricordati di chi aveva votato contro Marat. Di Battista, un duro e puro, che mette da parte le sue ambizioni personali di correre come sindaco di Roma per rispettare la linea del movimento, catechizzava uno a uno i deputati. La minaccia di non esser ricandidati da Milano. In un partito normale fa parte del cinismo della politica che il capo minacci di non ricandidare i parlamentari, ora anche il Movimento 5 stelle si accoda a questa usanza normalizzatrice. Renzi, Berlusconi, Casaleggio, in una cosa almeno sono uguali, il re come il capo giacobino, posseggono la medesima autorità personale.

Di Maio come Vergniaud

L'ambizioso Luigi Di Maio, come un Vergniaud alla Convenzione, forse aveva pensato di poter gestire il malcontento antiCasaleggio, e si ritrova bastonato esattamente come lo fu il capo girondino. Quanto poi alla fine che farà la sua testa chissà. Ore che la rivolta contro il conitato di salute pubblica è abortita, chissà cosa potrà accadere. La domanda è se il voto contro Casaleggio delineava un tentativo bello e buono di scavalcare le gerarchie interne al movimento, o ad un malessere generale che rimasto informe è stato subito represso. Quando i girondini fallirono il colpo di mano si proclamarono innocenti e fedeli alla Repubblica. Lo stesso dirà Di Maio. Il giovane leader aveva rappresentato al cofondatore una richiesta: sostituire o affiancare la responsabile della comunicazione del M5S alla Camera, spiegando che questa era malvista da quasi tutti i deputati. In sostanza il direttorio, anziché stoppare questa operazione dell'assemblea, provava a rappresentarla. Casaleggio rimase fermo sulle sue decisioni, come se l'attacco contro Loquenzi fosse un attacco alla sua stessa figura di leader. Allora il direttorio del movimento è andato in crisi. Stare con Casaleggio significava ammettere di non aver nessun autonomia nei confronti del proprio gruppo. Alimentare i malumori contro la Loquenzi tentare di indebolire il cofondatore del movimento, assecondare gli istinti indipendentisti, appoggiarsi all'assemblea, sapendo che silurerà Loquenzi e mostrare la propria completa emancipazione. Il direttorio esita sbanda e si divide. Di Battista con i capi, Di Maio si mette invece a giocare in proprio.

I tacchi rossi sotto il berretto rosso

L'assemblea del movimento 5 stelle tenuta sul caso Loquenzi entra di diritto nella storia della politica italiana rappresentando una svolta inquietante. Siamo arrivati al punto che un gruppo parlamentare non può nemmeno scegliersi un suo portavoce e che il portavoce del movimento nazionale diventa il loro. Qualcosa che va molto oltre i rapporti fra parlamentari eletti e partito e d'altra parte i 5 stelle sono contrari all'idea di rappresentanza della nazione. La nazione la rappresenta solo il leader del movimento non gli eletti. C'è un dilemma costituzionale, vigente nel cuore stesso del sistema democratico. Se i partiti cercano di mediare, i 5 stelle usano la picca. Di Maio l'ha sfidata, presentandosi davanti ai deputati per scusarsi di essersi permesso in questi giorni di fare qualche telefonata agli amici, per spiegare meglio come stavano le cose. Forse non è stato capace di far capire abbastanza bene all'assemblea che il voto sulla Loquenzi veniva vissuto a Milano come un voto di fiducia personale su Casaleggio. Per questo, e solo per questo, sostiene Di Maio, si è creato il cortocircuito disastroso di questa vicenda. Solo che allora non si capisce perché dopo che Casaleggio e siamo ad un mese fa, aveva chiaramente minacciato il direttorio di andarsene se avessero insistito sul tema della sostituzione di Loquenzi, Di Maio non si sia messo all'opera per evitare si consumasse questa frattura. Forse che, come diceva Robespierre, sotto il berretto frigio si indossano "i tacchi rossi" portati dell'aristocrazia?



La grande sostituzione La Francia alle prese con il multiculturalismo Un altro Camus, Renaud, contro l'Islam

"Lo scrittore è colui che deve dire quello che non si può dire di una società. Allora, si io penso che noi siamo vittime di una colonizzazione e che bisogna lottare politicamente contro di essa". Sono le parole di Renaud Camus al suo processo del febbraio 2015 quando venne condannato per incitazione alla violenza, Camus che è stato regolarmente accusato di voler istigare all'odio contro gli immigrati venne persino ritenuto il responsabile del clima di tensione nel quale era maturato il massacro di Parigi nella redazione di Charlie Hebdo. Un cattivo francese, che non aiuta la collaborazione e l'integrazione con le sue idee scioviniste e razziste. Camus è quello che già nel 1995 aveva messo sotto i riflettori della Francia la piccola cittadina di Lunel da dove erano partiti una dozzina di terroristi islamici per combattere in Siria. Lunel, nel Sud della Francia, con poco più di 26mila abitanti, è stata, nel Medioevo, un centro filosofico ebraico. La piccola Gerusalemme europea. Oggi di quella comunità ebraica fiorente non ne rimane niente. Il comune ha apposto una targa su uno dei muri dell'Hôtel Particulier che è stato riconosciuto come quello dell'antica sinagoga. In compenso, nel 2010, a Lunel è sorta una moschea. La città di Lunel è per Renaud Camus il simbolo della trasformazione avvenuta, dove si può toccare l'impressione alienante del cambiamento radicale che ha colpito la società francese. Proprio a Lunel, il 26 novembre 2010, Camus ha esposto la sua teoria della "Grande Sostituzione". Oramai Renaud Camus non era più un semplice controverso scrittore, ma il fondatore del "Parti de L'In-nocence", formazione elettoralmente vicina al Front National da quando Marine Le Pen ha preso il posto del padre Jean-Marie. Per la verità Camus, non è che possa proprio venir classificato all'interno degli schemi classici della



politica tradizionale. Il suo partito, piuttosto di minoranza si pone principalmente il problema della riscoperta dell'identità francese attraverso la difesa della tradizione e ad esempio il riconoscimento dei diritti degli ebrei è uno dei grandi provvedimenti della Rivoluzione francese, che la destra tradizionale non le ha mai perdonato. Le idee di Camus, sono comunque oramai ampiamente presenti nel dibattito culturale in Francia. Il timore che la popolazione possa essere completamente cambiata e sostituita era già una preoccupazione del vecchio presidente de Gaulle ai tempi della guerra d'Algeria. In Camus c'è come la percezione che la vecchia cultura e la vecchia civiltà europea posano altrimenti venire trasformate e svuotate dall'interno. "Non sapevo ancora che questa svolta - la svolta compiuta nella società europea - fosse stata abbellita col termine ingannatore di multiculturalismo", ha scritto Camus ancora nel 2012. L'immigrazione ha cambiato innanzitutto i rapporti demografici all'interno dei quartieri metropolitani e delle cittadine di provincia. Gli stranieri, una volta ottenuta la cittadinanza non intendono affatto diventare francesi. Al contrario. Conservano la propria lingua, i propri costumi e non si riconoscono nella cultura della nazione ospitante. La Francia si trova davanti alla "contro-colonizzazione", per cui ora sono i colonizzati che si prendono la loro rivincita giocando sulla loro forza principale, i grandi numeri. Le "banlieues" sono divenute il primo passo per la conquista dei grandi centri, dopo essersi già impossessati di quelli più piccoli come Lunel. Camus è convinto che la comunità islamica, sempre più imponente, sia la più difficile da assimilare in quanto quella religione impone conversione ed espansione ed ha iniziato a contare il tempo che rimane ad un occidente incapace di combattere.

Sepolto tra gli scaffali



Per quanto sia una specie di scrittore praticamente inesauribile dalla seconda metà del secolo scorso, escludete di trovare una qualche edizione italiana dell'opera di Renaud Camus. I suoi romanzi, come "Le Chausserie de lumières", Paris 1993, a leggerli sembrerebbero quasi un vecchio foglietto, con vecchie famiglie pittoresche, che si combattono e si alleano a secondo del caso e delle circostanze e perché no, persino della toponomastica. L'unico scopo che si prefiggono è di superare l'oscurità delle proprie origini. Solo che non è affatto detto che la luce del nuovo giorno sia migliore del buio della notte appena superata. Come i protagonisti della "Commedia umana" di Balzac, anche i personaggi di Camus si battono ferocemente per i loro interessi e pure sono capaci di mostrare i tratti sconcertanti di una qualche lontana ingenuità perduta. Quasi sembrano credere di poter ottenere una sicurezza, o una pace, o magari persino una felicità che in realtà non si può più trovare da nessuna parte. La loro lotta è dunque piuttosto vana fin dal primo momento. Il destino di coloro che cercano di guadagnarsi una maggiore luminosità dell'esistenza, rischia di rivelarsi particolarmente amaro. Prima o poi potrebbero convincersi che la cosa migliore fosse restare completamente avvolti nell'ombra.

L'offensiva del Califfo

Il Califfo ha sferrato un'offensiva in Egitto degna dei tempi di Saladino. Dopo la morte in un attentato del procuratore generale impegnato nelle inchieste contro i fratelli mussulmani, l'Is ha colpito postazioni militari e check point mettendo l'esercito spalle al muro. Almeno 70 militari uccisi. Al Cairo il governo si è riunito d'urgenza per affrontare quella che ha definito "una guerra". Sono stati fatti intervenire i caccia bombardieri F-16 egiziani che hanno colpito le posizioni dei miliziani filo-Isis nel nord della penisola del Sinai, dove sono stati lanciati gli attacchi. Il nord del Sinai è divenuto la roccaforte della filiale egiziana dello Stato Islamico. Nella città di Sheikh Zuweid i miliziani hanno messo sotto assedio il commissariato di polizia, lo stesso sarebbe accaduto anche ad Arish, capoluogo del Sinai. La formazione filo Is in azione è quella di Ansar Beit al-Maqdis, che in



passato ha rivendicato decine di attentati come quelli che ora sta compiendo in larga scala. I jihadisti affermano di aver attaccato 15 postazioni dell'esercito e della polizia egiziana. Quando l'esercito ha mobilitato rinforzi questi sono finite dritte nelle trappole esplosive piazzate dai miliziani intorno ai loro obiettivi. La tensione è giunta anche nei pressi della capitale. La polizia ha condotto un blitz nella città 6 Ottobre uccidendo nove membri della Fratellanza musulmana. Tra loro anche l'avvocato Nasser al Nafi, condannato alla pena capitale per l'evasione del 2011. Secondo la versione ufficiale il gruppo stava preparando degli attentati contro la popolazione della capitale egiziana.

Effetti devastanti

Imiliziani filo Isis hanno dimostrato di aver perfezionato ancora di più le tecniche di guerriglia impiegate già in passato nel Sinai. I metodi sono gli stessi di quelli usati dai mujaheddin in Iraq che prevedono Manovre multiple e coordinate, diversivi, il taglio delle linee di comunicazione, e il ricorso ai mezzi-bomba. Gli effetti si rivelano devastanti, anche perché l'esercito egiziano in tutti questi mesi non è riuscito a mettere in piedi una risposta efficace, a parte alcuni raid affidati a forze speciali e elicotteri Apache. Al Cairo cambiano i comandanti ma non la disposizione delle truppe. I soldati fermi nelle loro postazioni sono un facile obiettivo per gli assalitori che devono solo trovare l'anello più debole su cui concentrare le forze. L'Is in Egitto sta dispiegando tutta la sua potenzialità militare. Si va dall'attacco terroristico in "stile classico" e in ambiente urbano, quello costato la vita al procuratore generale a quello che prevede piccoli episodi e continui, quello che si mette in pratica nei check point dal Sinai fino alle città. Infine il preferito, che prevede l'attività insurrezionale dove terrore e guerriglia sono portati avanti da fazioni ben organizzate. Tutta questa attività si propone la conquista di porzioni del territorio in cui poter estendere il regno del califfo e l'Egitto è ovviamente una delle mete più ambite. Nei disegni dello stato islamico che avrebbe voluto costruire il Mahdi del Sudan alla fine dell'800, ci sarebbero state Khartoum. Bagdad ed il Cairo. Questo da una dimensione del desiderio di estensione del califfato che dovrebbe raccogliere un'area di centinaia di migliaia di chilometri quadrati, tutte quella dove si concentra la popolazione sunnita nel continente asiatico o africano che sia.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Questo articolo di Niccolò Rinaldi è apparso sull'Huffington Post del 2 luglio scorso

Grecia non smettere di pensare al domani

Di Niccolò Rinaldi

Votare su un accordo tecnico, complesso e oggetto comunque di un negoziato che sembra sempre pronto a risorgere anche quando entrambe le parti hanno cercato di spiaccicarlo ben bene, è una bischerata. Non lo era l'idea di Papandreu di far votare i greci dentro o fuori dall'euro, un voto che dava la parola al popolo su una scelta di campo e che l'Europa bloccò, mortificando le ragioni della sua democrazia nel paese che per primo fu democratico. Ben ci sta allora questa consultazione istantanea che rompe il tran tran di questi vertici dell'eurogruppo che anno dopo anno hanno collezionato una ghirlanda di pasticci. Due salvataggi già incassati dalla Grecia - ricordiamocelo; un ruolo discutibile del FMI, che l'Europa poteva anche fare a meno di tirare dentro gestendo la partita tra le mura di casa; lo squallore dei conti truccati da Atene; i poteri della Troika; gli aiuti elargiti per salvare in primis le banche e dunque i crediti tedeschi e degli altri, anche nostri; una certa indifferenza per le condizioni materiali e per la dignità immateriale dei greci; la riluttanza greca a intaccare privilegi assurdi - pensioni precoci, benefici fiscali per armatori e chiesa, vantaggi per la casta; la mortificazione di qualsiasi sentimento di fratellanza europea; le richieste di pagare, sessant'anni dopo, danni di guerra; i calendari con scadenze ballerine; e chi più ne ha più ce ne metta, con gli americani quasi imbarazzati, a ricordare le ragioni geopolitiche che devono prevalere su tutto e a raccomandare la necessità di un compromesso, mica difficile da raggiungere tenendo conto della relativa modestia delle cifre di cui si parla. In questo pluriennale canaio, ci sta anche il colpo

di scena del referendum. E ci sta anche che dopo che sia stato votato dal parlamento greco, sia annullato in cambio di un accordo in extremis. Un accordo che difficilmente costituirebbe una soluzione duratura al debito greco, come nemmeno sarebbero anche un risultato del sì o del no, scenari sui quali gli analisti si sbizzarriscono cercando di immaginare quanto accadrebbe. Cosa che, in realtà, nessuno sa davvero, se non che la partita sarà in ogni caso destinata a riprendere in una forma o in un'altra. Perché non c'è soluzione a questa appartenenza a una moneta unica, sbilanciata dall'esistenza di debiti separati, pagati con interessi diversi, a creditori diversi, con scelte di politica economica nazionali, che devono rispondere a elettorati che usano la stessa moneta ma rispondono ad ansie distinte. Non diversamente da quanto accade con l'immigrazione, non ci sarà pace finché l'eurozona non si sottrarrà a questi estenuanti "accordi tra Stati" per dotarsi di una politica finanziaria con elementi federali - un tesoro che tratti le poche centinaia di miliardi del debito greco come una cosa relativamente piccola al cospetto dei grandi numeri dell'economia europea, e con scelte economiche e sociali che rispondano a una visione globale della società europea, da Atene a Berlino. Si sa che funziona - è bastato il QE della BCE a calmare le impennate dei tassi - ma nessuno lo chiede, perché, preso dagli interessi dei propri crediti o dei propri voti, nessuno pensa al domani. Eppure, se davvero abbiamo a cuore l'euro, ci arriveremo. Il resto è solo la procrastinazione di un ingarbuglio nel quale gli europei si sono messi da soli. Ma si arriva sempre al domani.

Fra i Castro e Putin Gli esuli cubani daranno battaglia Obama si occupa di salse messicane

Segue da Pagina 1 Tutto sommato Obama ha fatto bene a riprendere le conversazioni con Putin. Perché nel momento nel quale il regime castrista gli va bene, non si capisce perché mai quello russo debba venire messo all'indice. A conti fatti la Russia ha fatto molto più progressi dal 1991 ad oggi di quanti ne abbia fatti l'Avana.

Ha ragione Prodi

Il vero pericolo

Segue da Pagina 1 Un'Europa che entrasse in crisi a causa di un personaggio come Varoufakis, sarebbe spacciata nel momento nel quale dovrebbe dare risposte alle tante minacce che le si rivolgono. Proprio assistendo alla mala gestione dell'affare greco c'è da credere che l'inadeguatezza dell'Europa sia drammatica. E questo è il vero pericolo a cui siamo esposti.

Troppi contrasti

Sciogliere l'Antimafia

Segue da Pagina 1 Anche qui non siamo in grado di dire se la Commissione avesse torto o ragione, sappiamo semplicemente che non è tollerabile vedere nel medesimo Stato tre posizioni opposte ed inconciliabili, nella legge, nei giudici e persino nelle commissioni parlamentari.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**